



## Un serpentone di Tir in viaggio nella notte Ritorna a Bologna il fantasma di Ustica

■ di **Edoardo Novella**  
inviato a Bologna

L'hangar si apre come un guscio di luce abbagliante, ed eccolo in 5 lunghi fotogrammi: la prora con il carrello, le gomme gonfie, dure, la prima parte di fusoliera con la banda rossa e gli oblò e la A finale di Itavia, ancora fusoliera, poi le ali, poi il timone di coda. Tutto avvolto in cellophane trasparente che buca la notte piena. È il Dc9, Ustica. L'aereo, imbrigliato co-

me un animale morente in 5 tronconi, sezionato e adagiato sui piani dei tir illuminati a giorno dai vigili del fuoco, si rimette in moto da intero che era ai 2mila pezzi in cui è stato disintegrato e ricomposto, per quel che è stato possibile. Ore 0.00, via dall'aeroporto militare di Pratica di Mare in cui è rimasto sotto chiave per 17 anni, si torna a Bologna. Da dove era partito il 27 giugno del 1980, 26 anni fa, rotta Palermo, chi di nuovo al sud, chi in vacanze, chi dalla moglie, dai figli da riabbracciare. Un

appuntamento spostato, un malanno, una prenotazione fasulla: quella sera sono lì, 81 persone, 81 nomi, pochi minuti in cielo e poi giù, inghiottiti nel mar Tirreno, «Punto Condor», spariti alle 20,59. Chiuso. Nessuno deve sapere. È una strage. Due gradi di giudizio, l'iter processuale più lungo della storia d'Italia, nessun colpevole. Il giudice Priore scrive nella sua sentenza di ordinanza: «È uno scenario di guerra di fatto e non dichiarata, operazione di

polizia internazionale coperta contro il nostro Paese, di cui sono stati violati i confini e i diritti».

\* \* \*

«No, non è mai stato il mio posto, non c'ero mai venuto». Figura magra, viso scarno e occhi spalancati su quelle sagome rosse che vengono fuori accerchiate da una miriade di lampeggianti. Trasporto eccezionale: 17 veicoli, l'Itavia è in quasi 300 metri di convoglio.

«QUESTO SCHELETRO È UN DOLORE TUTTO PRIVATO» dice Andrea Benetti, l'unico parente delle vittime che risale la rotta Roma-Bologna. Una colonna di camion trasporta i pezzi dell'aereo precipitato (ancora senza un perché) il 27 giugno '81 al largo di Ustica con 81 persone a bordo. Sarà ricomposto nel Museo della Memoria

## Ustica, il Dc9 in viaggio Un fantasma per l'Italia

■ di **Edoardo Novella** inviato a Bologna

# G

ianfranco Fontana poi cerca il buio. Suo fratello Enzo era il 2° pilota di quella notte. «Questo hangar è solo un simbolo, quell'aereo è un simbolo. Io, mio fratello, siamo qui dentro» intendendo cervello e pancia e tutto. Il Dc9 «torna a casa», sarà proprio a Bologna in un museo della memoria che tra breve verrà completato. «Questo sì è bene: ridare vita a quello che è successo. Far vedere quel che è rimasto, a tutti. Così avremo più forza di chiedere verità. Ma no, su a Bologna, a seguire l'aereo, stasera no. Domani sì, per l'anniversario...».

\* \* \*

Cosa, quanti puntini verdi impazziti cominciarono a comparire quella sera di 26 anni fa sugli schermi radar di Marsala. Un missile, i francesi e la base di Solenzara, in Corsica, improvvisamente cieca dalle 5 di pomeriggio: gli americani e la portaerei Saratoga con i suoi 8mila abitanti non più alla rada del porto di Napoli. L'alleanza Nato. La Guerra Fredda. E Gheddafi, che in quell'anno

rompe le sue relazioni con l'Occidente, è a un passo dal dichiarar guerra all'Egitto salvo poi farla contro i francesi in Ciad. No, una bomba nel bagno sembra proprio di no: la tavoletta del water non è nemmeno scheggiata. Ore 20,28, il Dc9 è in aria da 26 minuti. Enzo Fontana fa in tempo a dire: «Gua...». Poi dall'unica delle due scatole nere analizzate più nulla.

«Itavia 870, quando pronti autorizzati a 110. Richiamate lasciando 290, attraversando 150. Itavia 870, Roma? Ho perso il contatto con la 870. Controllo, è con te per caso?».

Oppure ancora: nessuno schianto in acqua, l'aereo riesce ad ammarare. Alle 21,46. Lo sostiene l'ufficiale di Marina Angelo Demarcus. Arriva mattina. Un'ombra scura, un sommergibile forse, si accosta al Dc9. Che in pochi minuti si inabissa, giù a 3700 metri di profondità. 22 giorni dopo la carcassa di un Mig viene trovato sui monti della Sila. Ma forse è precipitato la notte stessa della strage. Nessuno deve sapere.

\* \* \*

30 aprile 2004, in primo grado la terza Corte d'Assise di Roma assolve i generali Lamberto Bartolucci, Franco Ferri,

Zeno Tascio e Corrado Melillo per i presunti depistaggi ma per un capo di imputazione nei confronti dei primi due, ri-

guardante l'informazione alle autorità politiche della presenza di altri aerei la sera dell'incidente, fu considerata la prescrizione. 15 dicembre 2005, la Corte d'Appello - sentenza poi pubblicata il 6 aprile 2006 - assolve Bartolucci e Ferri dall'accusa di alto tradimento in relazione a presunti depistaggi delle indagini: «Il fatto non sussiste».

\* \* \*

«Alberto? Era un po' un orfano di Lotta Continua, se vuoi... Di Mantova, lui e la sorella Daria che è la mia compagna - Daria Bonfietti, fondatrice dell'associazione Vittime di Ustica e oggi senatrice ndr - ... Poi son venuti a Bologna, poi lui è tornato su, insomma... Beh, quel giorno lui s'era deciso: parto. Aveva rimandato una, due volte, non si sentiva, stanchezza, insomma qualcosa. Ma lo aspettavano giù a Palermo la moglie e la bimba». (Quello stesso giorno anche Chiara, che ha 13 anni ed è stata appena promossa, deve andare in Sicilia con i genitori, il primo viaggio in aereo. Poi succede che no, posto per tutti e tre non c'è e allora lei resta a terra, furiosa che non risponde nemmeno al telefono mentre cercavano di spiegarle...). «E poi succede che semplicemente che Alberto sale sull'aereo sbagliato. E non c'è più».

Pulmino incollato all'ultima Hyundai dei vigili del fuoco, lampeggiante rosso «fine colonna», davanti il serpentone su



cui è smontato il Dc9, autostrada A1. Andrea Benetti è l'unico parente delle vittime che risale la rotta: «Non è facile, rendere pubblico questo scheletro che è un dolore tutto privato. Ma la verità è un prezzo che vogliamo pagare. E questo per noi è un altro sacrificio». L'associazione delle vittime di Ustica, Daria, Andrea e tanti altri. Nata tra l'86 e l'88. Con forza. Con coraggio. Porte chiuse. Muri di gomma.

Dall'altra parte della corsia autostradale le macchine filano via alla rovescia. Forse verso il sud, verso una moglie e dei bambini. Il Dc9 struscia accanto. «Vi ho visti, vi ascolto. E Ustica, sì quella notte io...». È la radio. Radiodue, uno speciale notturno per accompagnare il ritorno. Parlano gli automobilisti, parlano e raccontano Priore, Andrea Purgatori che dell'inchiesta è il padre giornalistico, e poi Paolini, Bergonzoni, tanti. Poi Del Giudice: «Stanotte è una veglia».

\* \* \*

«Coprimitore sx». «Alternate static ports do not plug or deform holes». Etichette attaccate con un nodo di fil di ferro a ogni brandello di metallo. «Alitalia 360 materiale inefficiente - lamiera fusoliera - posizione: STA 500 COR 16». Il cellophane ha qualche strappo, è la velocità. Sosta, i vigili fanno il cambio-guida. «Due settimane per metterlo in sicurezza... Sì, quel serbatoio Usa recuperato assieme al Dc9, nell'hangar l'abbiamo dovuto spostare un po'... I resti del Mig? Sempre lì stanno. Che dico? Uno schifo, ecco». Massimo piega le gambe: «41 anni c'ho io. E mica solo Ustica... E il Cermis? E Calipari allora? Lozano, sappiamo chi è eppure niente niente niente». «No, io quel 26 giugno dell'80 non me lo ricordo - dice invece un altro 'che no il nome no' - . Però prima di venire a fare questo trasporto il *Muro di gomma* me lo so' visto. E ho tante domande». Un altro ancora: «Io sì invece. E mi ricordo che De Gregori ci fece *Buonanotte fiorellino*, che la sua fidanzata s'era schiantata pure lei...». Che però non è vero anche se in parecchi la raccontano così, perchè quella canzone è del '75 ma vai a capire perchè certe cose restano attaccate al posto sbagliato.

\* \* \*

«Il governo ha deciso di dare mandato all'Avvocatura dello Stato, costituita quale parte civile, a proporre ricorso per Cassazione avverso la sentenza della Corte d'Appello di Roma, 6 aprile 2006, relativa alle imputazioni connesse al disastro aereo di Ustica». È quanto scritto in un comunicato diffuso da Palazzo Chigi il 1° giugno 2006.

\* \* \*

Il torpedone si rimette in strada. Nel pulmino - che il Comune di Bologna ha messo a disposizione per questo viag-

gio, ai comandi Giuseppe e Claudio della CosePuri - comincia a entrare luce. Alba. «Che ne penso? Dico quel che mi hanno detto gli avvocati - spiega ancora Andrea Benetti - : che è dura, che in Cassazione sarà comunque. Anche se l'impegno che il governo si è assunto ci incoraggia». Cioè: dal punto di vista processuale i generali sono fuori. «Per anni si è sistematicamente chiuso ogni spiraglio di verità. Ogni meccanismo di potere è stato scientificamente messo in atto per costruire un muro. Tracciati. Testimonianze. Tutto cancellato, negato. Priore per riuscire a capire chi davvero fosse in turno quella notte a Roma Ciampino s'è dovuto spulciare ogni singola "identità mensa": tot pasti, tot presenze. Capisci il livello? E adesso, a 26 anni di distanza, chi magari si prende la briga di parlare e di esporsi sapendo che al massimo, realisticamente, è in grado di spostare solo un'ombra rispetto ai processi?».

\* \* \*

In fondo c'è Bologna. È giorno. L'aereo si infila poco a poco su strade più strette. Preso di spigolo dal sole il timone di coda scintilla contro il cielo. Sui marciapiedi capannelli di teste bianche dagli anni, ma anche ragazzi che corrono, madri coi bambini piccoli che lo aspettano, figli che aspettano madri mai tornate, amici, fantasmi.

### LA CERIMONIA A BOLOGNA

Parisi: «Il governo farà di tutto per accertare la verità»

«**Ricordare è un dovere civile**» è uno dei passaggi più importanti del discorso di Sergio Cofferati, sindaco di Bologna, durante la cerimonia per l'arrivo in città del Dc9 precipitato 26 anni fa. «Con l'arrivo del relitto - aggiunge il sindaco - si chiude un lungo ciclo e se ne apre un altro. Adesso si tratta di utilizzare il Museo della memoria e il relitto perché si realizzino gli avanzamenti necessari, per appurare fino in fondo, la verità giudiziaria su ciò che accadde nei cieli di Ustica».

Accertare la verità è anche l'obiettivo del governo, lo spiega il ministro della Difesa Arturo Parisi in una lettera indirizzata a Cofferati in occasione della cerimonia, «Il Governo si sente impegnato a promuovere tutte le iniziative che abbiano come obiettivo la ricerca della verità» è scritto nella nota in cui Parisi si scusa di non poter partecipare all'iniziativa per impegni precedenti. «Il Consiglio dei ministri - ha ricordato ancora Parisi - ha già dato mandato all'avvocatura dello Stato di proporre ricorso contro la sentenza della Corte d'Assise d'appello di Roma relativa alle imputazioni connesse al disastro aereo di Ustica. Un ricorso avanzato nell'interesse e a garanzia di tutti».